Proposta della
Pastorale Giovanile
nel Tempo di Pasqua

«I pani del volto»

VIA PANIS

«I pani del volto»
Via Panis

INTRODUZIONE

Mangiare non è solo un atto biologico che attiene al nutrimento della persona. È anche un fatto culturale. Attorno alla tavola si riunisce la famiglia, ci si riconosce comunità. Condividere il pasto, la tavola è segno di comunione e partecipazione. A tavola si scambia la parola, si offrono i silenzi, ci si esercita nel servizio, si celebra la vita, si scandisce il tempo. Al cibo sono legate le questioni etiche dello spreco e consumismo, della giustizia, dell'ecologia.

La tavola rimanda alla presenza del pane, elemento e alimento essenziale e semplice, profumato di quotidianità, cibo dei poveri, simbolo di unità.

I vangeli ci presentano gli incontri e gli insegnamenti di Gesù a tavola, vissuti sempre nell'ottica del dono di una parola e di una presenza che si fa compagnia dell'uomo, fino a significare nel pane spezzato la sua vita spesa totalmente per la salvezza del mondo.

La Chiesa che celebra il banchetto eucaristico anticipa sacramentalmente la tavola del Regno di Dio che riunirà in uno i popoli della terra.

La *Via Panis* apparecchia per le nostre comunità alcuni momenti conviviali di Gesù raccontati nel Vangelo. L'ascolto della Parola, il segno della luce, la forma del pane, esplicitano l'invito a non sentirsi esclusi e a non escludere nessuno dall'amore di Dio; e così diventare comunità eucaristiche, dove rendimento di grazie e gratuità si ritrovano nelle scelte e azioni di prossimità e solidarietà.

I testi delle meditazioni sono tratti da "Enzo Bianchi, *Spezzare il pane. Gesù a tavola e la sapienza del vivere*, Torino, Einaudi Editore, 2015".

Suggeriamo di proseguire il dialogo e il confronto sui testi della *via panis* nei gruppi di appartenenza, utilizzando la scheda della Ricetta della Convivialità. Si potrà, così, trovare la propria forma del pane, attraverso prassi concrete, attività, esperienze di servizio orientate al bene della comunità e aperte al territorio.

AMBIENTAZIONE

Lungo il perimetro dell'aula liturgica, come a formare un cerchio attorno ai banchi, si allestiscono dodici tavole. Su ciascuna di esse vi è un cero acceso e il testo della Scrittura corrispondente.

Sarebbe opportuno dotare ogni tavola di un cartello su cui è riportato il nome della stessa.

I dodici lettori, durante il canto iniziale, prendono posto alla propria tavola e da lì, proclameranno il brano della Scrittura secondo l'ordine delle tavole.

Guida

Nel tempio di Gerusalemme, luogo di incontro tra Dio e il suo popolo, proprio davanti al Santo dei santi, dove la *Shekinah*, la Presenza di Dio, aveva il suo trono e il suo sito, c'era una tavola coperta di oro, preziosa e splendente. Una tavola per Dio? Certo, Dio non mangiava, ma in quel modo si testimoniava che ogni tavola può diventare un pasto al quale Dio è presente. Su questa tavola erano deposti *«i pani del volto»*, cioè dodici pani

posti l'uno sull'altro in due pile da sei, che venivano mangiati ogni sabato dai sacerdoti. Questi pani stavano dinanzi a Dio, quale unica realtà visibile davanti alla tenda che chiudeva il Santo dei santi, dunque testimoniavano la sua Presenza. Chi andava al tempio e cercava la presenza di Dio per contemplarla e adorarla, vedeva quei pani, nient'altro che quei pani: cerco Dio e vedo pane, il pane del Suo volto! E resto convinto che ci sia un filo che collega questi pani del volto al pane eucaristico conservato nelle nostre chiese: purtroppo quest'ultimo non è pane, e sovente è interpretato in modo- magico, ridotto a un Cristo «cosificato» … eppure è il pane del volto del Signore.

(*Enzo Bianchi, "Spezzare il pane", 88-89*)

Canto (*scelto dal repertorio della comunità*)

SALUTO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti ***Amen.***
Cel. Il Signore sia con voi.
Tutti **E con il tuo spirito.**

Lettore1
Portiamo ora il pane.
È dono del grano, divenuto farina, impastato con l›acqua e il lievito.
Cotto al fuoco.
Divenuto cibo utile ed essenziale che sfama.

Lettore2
Il profumo del pane è unico come è unico il profumo di ogni gesto di amore.
Il pane spezzato è dono per chi ha fame,
come è dono ogni volta che "spezziamo" il nostro tempo per offrirlo agli altri.
La bontà del pane dà la vita come ci vivifica ogni opera di bene.

SEGNO

Dal fondo dell'aula liturgica dodici, tra giovani e adulti, procedono verso l'altare portando ciascuno un pane. Giunti all'altare li presentano all'assemblea. Quindi, ciascuno pone il pane su una delle dodici tavole. L'assemblea canta.

Segni del tuo amore (*Gen Rosso - Gen Verde*)

Mille e mille grani nelle spighe d'oro,
mandano fragranza e danno gioia al cuore.
Quando, macinati, fanno un pane solo:
pane quotidiano, dono tuo, Signore.

Ecco il pane e il vino, segni del tuo amore.
Ecco questa offerta, accoglila Signore:
Tu di mille e mille cuori fai un cuore solo,
un corpo solo in te.
E il Figlio tuo verrà, vivrà
ancora in mezzo a noi.

Mille grappoli maturi sotto il sole,
festa della terra, donano vigore.
Quando da ogni perla stilla il vino nuovo:
Vino della gioia, dono tuo, Signore.

BENEDIZIONE SUL PANE

Cel. Benedetto sii Tu, o Signore, nostro Dio,
Re dell'universo, Tu che ci porti pane dalla terra,
Tu che ci hai dato e ci darai pane da mangiare,
e vestiti da indossare, e anni da vivere.

Tutti **Grande Padre, Tu dai al piccolo,**
ci dai secondo i nostri bisogni
per le nostre case e per i nostri figli.
Tu ci ascolti e ci rispondi
e hai pietà di noi,
per il Tuo Grande Nome,
siamo piccole anime senza peccato.
Rendiamo grazie al Signore, perché Egli è buono,
e la Sua Misericordia dura sempre.
Rendiamo grazie al Signore, perché Egli è buono,
e la Sua Misericordia dura sempre.
Sempre in meglio, mai in peggio,
mai ci mancherà la tavola del Creatore.
Amen.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

I TAVOLA
Gli invitati al banchetto

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Luca *(14,1.7-11)*
Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

MEDITAZIONE

Mentre in giorno di sabato sta per entrare in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare, Gesù nota un uomo malato di idropisia. Allora lo prende per mano, lo guarisce e lo congeda, anche se deve giustificarsi di fronte agli uomini religiosi, che lo criticano per aver operato una guarigione in giorno di sabato, ribadendo che in quel giorno è lecito curare. Ma Gesù osserva anche come gli invitati a pranzo cercano di sedersi ai primi posti, e consiglia di mettersi all'ultimo posto, per non sentirsi dire che ci si deve spostare più indietro. Esorta inoltre a invitare a pranzo o a cena quelli che non possono contraccambiare, soprattutto i poveri, per non entrare nel terribile meccanismo, sempre interessato, dell'invitare per essere invitati. «Al contrario - afferma - quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti». Anche se magari questi non accetteranno e rifiuteranno il dono: bisogna esporsi a tale rischio! Invitare qualcuno alla propria tavola è l'occasione di praticare la gratuità, atteggiamento essenziale che precede ogni azione di bontà e di dono.

PREGHIERA

La fame, Signore, è bisogno primario da soddisfare.
Attesa di un aiuto necessario.
Il pane. Sintetizza ciò che placa ogni nostra fame:
di cibo, comprensione, simpatia, amore.
La vita è attesa continua di pane.
Fa' che il pane, gratuitamente ricevuto,
sia condiviso.
Sia appello a trasformarci in un buon pane
per la fame dei fratelli.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

II TAVOLA
Gesù e la tavola che esclude i poveri

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Luca *(16,19-25)*
C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

MEDITAZIONE

Gesù ha anche parlato della tavola che separa, che divide, che esclude anziché rendere partecipi e commensali. Si pensi alla parabola del povero Lazzaro e del ricco: quest'ultimo è condannato da Gesù non perché mangiava o stava a tavola, ma perché «vestito di porpora e di bisso faceva festa ogni giorno splendidamente», non riuscendo neppure a vedere il povero Lazzaro che «giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco». Qui sta il male: non nel mangiare, ma nel banchettare sempre. Il ricco della parabola non sa distinguere tra pasti feriali e pasti festivi, entrambi necessari per vivere una vita buona. Più in particolare, la sua colpa è quella di non condividere, di separarsi, escludendo i poveri dalla sua tavola. Questo è imperdonabile per Gesù, che sapeva frequentare i banchetti quando era invitato, ma sapeva anche accontentarsi del pane di ogni giorno, che invocava da Dio e da lui riceveva: Gesù infatti amava la tavola, ma disdegnava quella da cui erano esclusi i poveri, la tavola imbandita senza la preoccupazione della condivisione. Preparare una tavola solo per alcuni, consumare un pasto senza discernere chi ha fame ed è solo, è una contraddizione innanzitutto alla festa, che può essere vissuta soltanto «insieme» e «mai senza l'altro»; ma è anche una contraddizione alla volontà del Signore, che ci dona il cibo perché tutti partecipino alla tavola della terra e nessuno ne sia escluso.

PREGHIERA

Signore, fa' che sappiamo essere costruttori di pace, ministri della carità.
Insegnaci ad essere difensori della vita e testimoni della speranza.
Aiutaci ad essere coerenti nella fede e promotori della giustizia.
Donaci di diventare collaboratori della gioia attenti al grido dei poveri.
Perché sappiamo promuovere il bene comune ed essere dono per gli altri.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

III TAVOLA
Gesù e i pasti con i peccatori pubblici

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Matteo *(9,9-13)*
Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.
Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Udito questo, disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori".

MEDITAZIONE

I Vangeli sinottici attestano dei pasti presi da Gesù insieme a gente pubblicamente malfamata, peccatrice, disprezzata, agli scarti della società. Se Gesù è venuto per invitare alla conversione dei peccatori, innanzitutto li va a cercare dove essi sono, e poi stabilisce con loro una comunione umana attorno alla tavola: è così che si crea la situazione in cui si possono instaurare conoscenza reciproca, mutua accoglienza, comunicazione! E siccome questo avveniva abitualmente, i nemici di Gesù finivano per chiamarlo con disprezzo «un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori», e spesso mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». La verità invece andava colta nell'abbondanza dell'amore di Gesù, che sa cogliere la gratitudine di Levi per averlo ritenuto degno di essere fatto discepolo; che accetta di stare a tavola gioiosamente per festeggiare l'evento di un peccatore che ha detto no al suo passato e si è incamminato su una nuova via; che vuole mostrare la sua capacità di empatia e di amicizia verso tutti, nessuno escluso.

PREGHIERA

La tua bontà, Signore, cancella le colpe.
Donaci un cuore nuovo.
Sei venuto in mezzo a noi
per fare di tutti gli uomini una grande famiglia.
Rimani con noi, Signore.
Hai offerto la tua vita per amore nostro.
Rimani con noi, Signore.
Sei risorto per essere
accanto a noi e condurci
nella via del bene.
Rimani con noi, Signore.
Donaci di cercarti sempre,
donaci la capacità di riconoscerti in tutti
e la forza di annunciare che tu sei Signore nostro Dio.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

IV TAVOLA
Gesù a tavola presso gli uomini religiosi

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Luca *(7, 36-50)*
Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".
Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu

non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

MEDITAZIONE

Non sempre la tavola alla quale Gesù è invitato diventa luogo di vera accoglienza, di ascolto di Gesù e dunque di comunione. Egli, infatti, accoglieva l'invito a tavola da parte di tutti: da parte di peccatori, ma anche da parte di "giusti" osservanti, i farisei. Era ritenuto un rabbì famoso, e la curiosità spingeva dei farisei a ospitarlo nella loro casa: ed egli accetta. Chi invita Gesù è un fariseo di nome Simone. Gesù entra nella sua casa, ma l'ospite che offre quel pasto si mostra subito riservato nei suoi confronti: vuole Gesù a tavola, ma senza compiere gesti d'amore verso di lui. Nei banchetti solenni era usanza che il padrone di casa salutasse con un bacio l'ospite per cui offriva il banchetto, che i servi gli lavassero i piedi e che fosse versata sui capelli dell'ospite una goccia di profumo. Era un rito di accoglienza segnato da attenzione, affetto, volontà di onorare l'ospite. Ma Simone non fa nulla di tutto questo per Gesù... Ed ecco, entra in quella casa una donna innominata, conosciuta da tutti come «una peccatrice», dunque una prostituta, che compie per Gesù i gesti che egli avrebbe dovuto ricevere in qualità di ospite. Qui la tavola è diventata luogo di contraddizione: colui che ha invitato Gesù non è stato un ospite alla sua altezza, non ha capito nulla, non entrato in comunione con lui; lei che invece è entrata nella casa, non invitata e di soppiatto, ma con Fede e Amore, ha ottenuto l'amore di Gesù. Sì, la tavola non è per tutti un luogo di comunione: dipende da come si sta tavola con gli altri commensali, dal desiderio di comunione con loro, e dalla volontà di celebrare con il pasto, con il banchetto, l'incontro, la fraternità, l'amicizia.

PREGHIERA

Signore Gesù,
benedici tutti coloro che offrono ospitalità.
Fa' che abbiano sempre posto per i poveri
e per i viaggiatori in cammino.
Dà loro il coraggio e la forza
di accogliere tutti i loro ospiti
e fa' che ricordino
che tutto quello che avranno fatto per loro
l'avranno fatto per Te.
Gesù mio,
benedici tutti coloro che danno ospitalità.
Lo Spirito Santo dica loro
che saranno bene accetti e privilegiati
nel Regno dei Cieli
che ospita tanta gente,
e soprattutto i più poveri fra i poveri.
Amen.

(*Santa Teresa di Calcutta*)

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

V TAVOLA
Gesù a tavola presso gli amici

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Giovanni *(12, 1-3)*
Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

MEDITAZIONE

Abbiamo anche cenni di uno stare a tavola di Gesù con amici che lo accolgono con premura, gli offrono la casa per riposarsi e per riprendere le forze nel suo cammino verso la Pasqua. Il Vangelo secondo Giovanni, in due episodi ci parla dell'amicizia di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro e ci testimonia che costoro offrono a Gesù una cena, l'ultima prima della sua passione. Questi amici sono suoi commensali, ed è così grande l'affetto che li lega a lui, che Maria unge di profumo preziosissimo i piedi di Gesù, «e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo». Straordinario: una cena di amici, l'ultima cena insieme, in cui il profumo che si spande è segno di quell'affetto che non troverà nessun limite, ma sarà addirittura più forte della morte. Ed ecco la promessa riservata da Gesù a questo gesto, secondo i sinottici: «Amen, io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in memoria di lei si dirà anche quello che ha fatto». Si annuncerà la morte e la passione del Signore rifacendo i gesti di Gesù sul pane e sul vino «in memoria di lui», ma si annuncerà anche ciò che questa donna ha fatto per Gesù, «in memoria di lei». Memoria dell'amore di Gesù per gli amici, memoria dell'amore degli amici per Gesù!

PREGHIERA

Signore Gesù che ti sei fatto Pane per noi,
aiutaci a crescere nel tuo nome.
Fa' che come il grano sappiamo donare la nostra vita per il bene e l'amore.
Fa' che rimaniamo uniti come la farina.
Donaci di diventare buon pane ogni giorno per donare affetto, amicizia, carità.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

VI TAVOLA
Le nozze di Cana

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Giovanni *(2, 1-11)*
Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".
Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

MEDITAZIONE

È straordinario che Gesù abbia scelto come prima azione significativa di fornire vino, il vino dell'alleanza, il vino dell'amore. Il rapporto che Gesù aveva con il vino non era il rapporto di un nazireo, un asceta che si asteneva dal vino. E in questo, Gesù non seguiva neppure il suo amato maestro e profeta Giovanni il Battista, che non beveva vino né bevande inebrianti. Gesù sapeva che il vino è un grande dono fatto da Dio all'umanità, dono che genera gioia e consente di celebrare l'amore, di cantare l'amicizia; sapeva che è un'arte bere il vino nei banchetti, con gli amici, mentre in sottofondo vi sono la musica e i canti. Dobbiamo dirlo: Gesù è stato chiamato «mangione e beone» proprio perché non disdegnava di stare a tavola e di brindare con chi lo aveva invitato e con gli altri commensali. Già all'inizio del suo ministero, dunque, Gesù ha bevuto vino buono e abbondante, con gli invitati a nozze; poi la sera di Pasqua ha bevuto con i suoi amici il vino del «passaggio», della Pasqua; e un giorno, nel regno, berrà il vino nuovo con noi tutti. Il messaggio portato da Gesù è buona e bella notizia: essendo lui lo Sposo, finché c'è lo Sposo si brinda; poi, quando sarà tolto e se ne andrà, chiederà di sperare di bere vino nuovo, tutti insieme, in un banchetto senza fine. Ancora oggi un discepolo di Gesù dovrebbe saper bere un vino squisito con gioia e rendimento di grazie per celebrare l'amore, l'amicizia, la relazione ritrovata, dovrebbe saper brindare alla vita e perfino a Gesù, che ha donato la vita in pienezza. Saper bere così è un atto di memoria e di amore.

PREGHIERA

Tu, Signore Gesù, unica spiga, ti sei fatto nostro pane.
Finirono i cinque pani da te spezzati per sfamare la gente affamata.
Ma il pane tuo, il pane nuovo, più lo spezzi e più si moltiplica.
A Cana ricolmasti le giare di vino squisito e ne bevvero i convitati;
e finì, benché fosse abbondante.
Ma il tuo calice contiene tutti i vini: la bevanda del tuo sangue
sostiene e rallegra la vita.
Unico è il pane che spezzi senza limite,
unico è il calice in cui mesci il vino senza fine.
Tu, o Cristo, grano seminato per tre giorni nella terra,
sei germinato e riempi di te il granaio della vita.
Tu, o Cristo, col tuo sangue versato,
hai purificato gli uomini e fecondato la terra.

(*Sant'Efrem*)

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

VII TAVOLA
Gesù e il digiuno

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Marco *(2, 23-28)*
Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: "Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?". Ed egli rispose loro: "Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!". E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".

MEDITAZIONE

Digiunare, astenersi dal prendere cibo, è un atto che contraddice il naturale desiderio di mangiare e di bere, e di fatto rende le persone "desideranti" in modo più consapevole. Proprio in questo desiderio più acceso possono innestarsi altri desideri: desiderio di vita interiore, spirituale; desiderio di mutamento di vita; desiderio di vivere in silenzio,

in solitudine, per essere più assidui con il Signore; desiderio di manifestazione a se stessi e ad altri del proprio dolore. Gesù non è stato un asceta come Giovanni, ha frequentato pranzi e banchetti dove era invitato da amici. Nel contempo, però, ha saputo anche digiunare. A chi pratica il digiuno, senza contestarlo, Gesù chiede di praticarlo umilmente, senza esibizioni, senza desiderio di farsi vedere e ammirare. Meglio non digiunare che essere ipocriti, assumere arie abbattute o sfigurate, meglio non digiunare che passare accanto al prossimo in difficoltà... Il vero digiuno, anche per Gesù, resta quello chiesto dai profeti che esige comportamenti di giustizia, amore e misericordia. Il digiuno è un mezzo, non un fine, e non è una garanzia di entrare in comunione con Dio. Nel digiuno c'è in primo luogo una dimensione salutare, poi una spirituale, interiore, e anche una socio-politica, se il digiuno diventa occasione di condivisione e di rispetto degli alimenti. Nella vita del cristiano c'è molta libertà nei confronti degli alimenti e del digiuno, perché il comandamento nuovo non riguarda queste pratiche ma la condivisione, la fraternità, la carità, l'amore reciproco.

PREGHIERA

Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.
Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratitudine.
Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza.
Digiuna dal lamentarti:
riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.
Digiuna dall'amarezza:
riempiti di perdono.
Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.
Digiuna dall'ansia per le tue cose:
compromettiti nella diffusione del Regno.
Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

VIII TAVOLA
Le condivisioni dei pani e dei pesci

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Giovanni *(6, 5-13)*
Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". 6 Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

MEDITAZIONE

Le cosiddette moltiplicazioni - ma sarebbe forse meglio parlare di condivisioni - dei pani e dei pesci che Gesù ha compiuto per le folle che lo seguivano sono autentici pasti raccontati da tutti gli evangelisti, e addirittura precisati in due racconti da Marco e da Matteo. Le narrazioni sono dunque sei, e ciò indica l'importanza attribuita dagli evangelisti all'episodio, sia in quanto profezia della cena del Signore lasciata come memoriale ai suoi discepoli nella vigilia della sua passione, sia in quanto profezia del banchetto escatologico che Dio prepara nel regno per tutta l'umanità. Sottolineiamo un particolare determinante: i verbi usati in questi racconti sono gli stessi che ritorneranno anche nella descrizione dei gesti compiuti da Gesù sul pane nell'ultima cena: gesti talmente performativi, talmente riassuntivi dell'intera vita di Gesù spesa nella libertà e per amore, che si può ricorrere solo a essi per narrare anche gli altri banchetti da lui offerti nella sua vita. Potremmo dire che gli *ipsissima gesta Christi* sono impressi nella mente dei suoi discepoli più dei suoi *ipsissima verba*! Gesù aveva uno stile, come quello di certi contadini: stile nel prendere il pane tra le mani, stile nello spezzarlo, stile nel porgerlo e stile nel deporlo. Tutte azioni che celebravano il pane, che dicevano attenzione, gioia, stupore, gratitudine, desiderio di donare... Qui dunque è Gesù che invita al banchetto, che dà da mangiare pani e pesci, è lui che presiede quei gruppi disposti ad aiuola come in un simposio. Anche in questo caso l'insegnamento è grande: il pane e il pesce sono un dono di Dio, sono cibo per l'uomo, e quando l'uomo benedice Dio per il cibo e sa condividerlo, allora c'è davvero cibo per tutti! Anche quando si ha poco, se sappiamo benedire e condividere vedremo il poco moltiplicato e sufficiente per tutti. Dono e condivisione sono la dinamica di ogni pasto, e anche il poco va sempre condiviso.

PREGHIERA

Anche noi, oggi, siamo qui con te, Gesù,
come quella folla, perché abbiamo fame di amore, di perdono, di pace;
tu ci dai la gioia di sentirti vicino, di comprendere che tu sei vicino ad ogni uomo,
e così vinci il male, l'egoismo e la morte.
Per questo ti diciamo: Signore, tu sei il pane che nutre la nostra vita.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

IX TAVOLA
L'ULTIMA CENA

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Luca *(22, 14-16.21-27)*
Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio".
"Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!".
Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.
E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.
Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

MEDITAZIONE

Quando tutto è pronto, venuta la sera, Gesù è nella sua sala con i Dodici, la sua comunità, e subito dice loro la grande gioia costituita per lui da quella cena: «ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi». Pare che anche a quella tavola i discepoli non abbiano capito, né bene né tutti; che anche a quella tavola - come sovente accade nelle nostre tavole - siano affiorate contese; che anche a quella tavola vi sia stato chi pensava di dover essere servito senza mai servire gli altri. Gesù allora dà l'esempio di «stare a tavola in mezzo a loro come colui che serve». Da quella sera è sempre pronta per ciascuno di noi la tavola del Signore, in cui ci sono offerti pane e vino, corpo e sangue di Cristo, affinché siamo una cosa sola con lui e tra di noi. Abbiamo una tavola in cui ci è possibile comunicare con Cristo fino a vivere della sua vita, fino a diventare sua dimora, fino a introdurre in noi il suo corpo e il suo sangue che, nel paradossale metabolismo eucaristico, trasformano noi in corpo e sangue di Cristo. Come durante tutto il suo ministero, Gesù era stato commensale dei peccatori, e anche alla fine ha voluto essere commensale dei peccatori: di Giuda che lo aveva venduto, di Pietro che per paura avrebbe detto di non averlo mai conosciuto, degli altri, pavidi, pusillanimi e sbiaditi, con la sola forza di fuggire abbandonandolo tutti. In verità, senza l'amore fedele di Gesù, anche quell'ultima cena sarebbe stata un ben mi-

sero banchetto pasquale, perché i commensali erano poveri uomini, incapaci di salvezza e fedeltà alla chiamata del loro maestro! Ma se Gesù è stato alla tavola dei peccatori, se ha mangiato l'ultima cena con una comunità così misera e peccatrice, perché l'eucaristia che celebriamo spesso è un luogo di esclusione all'interno della stessa comunità cristiana? Possiamo escludere dall'eucaristia, dalla tavola del Signore, quelli che faticano sotto il loro giogo e che Gesù voleva rinvigorire? La tavola del Signore non è un premio per i buoni, non è un privilegio per alcuni, come ci ricorda Papa Francesco: «l'Eucaristia non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» *(Evangelii Gaudium, 47)*. No, essa è cattedra della condivisione, cattedra della comunione dei beni materiali e spirituali, cattedra della misericordia di Dio per noi e della misericordia da vivere nella reciprocità della comunità cristiana.

PREGHIERA

Un chicco di grano
che cade nell'umida terra per marcire.
La tenera pianticella alla luce s'apre, timida.
Cresce. S'alza verso il cielo.
Il calore del sole fa maturare la turgida spiga
che, generosa, offre i suoi chicchi dorati.
Schiacciati, macinati,
i chicchi ora sono bianca farina.
Incessante appello alla comunione!
Impastata dall'acqua, nel grembo del forno,
la massa sente ritornare in sé la vita.
Il calore del fuoco la trasforma in pane profumato
per la fame dell'uomo.
Il pane.
Porta il sapore della vita.
Fatica, sudore, trepidazione, fiduciosa attesa.
Vocazione alla comunione.
Pane sulla mensa. Cibo per tutti.
Dono prezioso di vita.
Pane spezzato, celebrazione festosa dell'unità ritrovata.
Pane per ogni fame dell'uomo.
Pane di vita. Pane d'amore.
Vieni, pane vero disceso dal cielo.
Avremo in noi la vita. In abbondanza.
Oggi, e nel luminoso domani.
Nel banchetto della gioia che non ha fine.

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

X TAVOLA
I discepoli di Emmaus

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Luca *(24, 13-16.28-35)*
Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.
Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

MEDITAZIONE

Una tavola, del pane, qualcuno dice la benedizione, spezza il pane e lo dà ai commensali: è la cena del Signore, è la tavola del Risorto! Quello stile di Gesù, quella voce, quel gesto, quella memoria di un "già visto" non banale ma straordinario, assai eloquente: ecco l'eucaristia, la cena del Signore. Da allora i discepoli celebrano l'incontro con il Risorto soprattutto il primo giorno della settimana, lo celebrano alla sua tavola, sicché il banchetto eucaristico sarà ciò che li convoca, la memoria preziosa ed efficace tra le memorie di lui. Il pasto diventa così un segno decisivo: testimonia una presenza e una tavola alla quale siedono, invitati, i credenti in Gesù; è un'epiclesi della sua presenza in cui egli viene e si dona interamente. Non è un caso che subito dopo, quando i due sono ormai rientrati a Gerusalemme e stanno con gli altri, Gesù viene, sta in mezzo a loro e dice: «Pace a voi!». Essi sono sconvolti e pieni di paura, «credendo di vedere uno spirito». Allora Gesù, resosi conto che non celebrano la sua presenza con un pasto, chiede qualcosa da mangiare, per manifestare loro che alla sua tavola lo troveranno e lo vedranno. Per dire che realmente sta con loro, Gesù mangia con loro, condivide con loro il cibo, perché questa condivisione è assolutamente necessaria alla comunione. Quanta fatica ha fatto Gesù per insegnare come stare e cosa fare alla sua tavola. Gesù a tavola spiega le Scritture dell'antica alleanza, ricorda ai discepoli le parole da lui dette durante gli anni di vita comunitaria e li rende credenti, dunque capaci di parlare a lui: credono e quindi parlano, e parlando imbandiscono la tavola eucaristica, prendono Gesù presente nella comunità cristiana e nel mondo.

PREGHIERA

Signore, Gerusalemme è ormai vicina.
Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite,
della tomba desolante.
Essa è la città della Cena, della Croce, della Pasqua,
della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo,
della nuova fraternità.
Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo
per essere autentici "Testimoni del Risorto".
Amen.

(*Carlo Maria Martini*)

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

XI TAVOLA
Ai bordi del lago

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dal Vangelo secondo Giovanni *(21, 4-13)*
Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.
Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.

MEDITAZIONE

Ancora una volta Gesù prepara e offre un pasto. Certo, qui tutto è un segno - come è

tipico nel quarto Vangelo - ma raccontato mediante un pasto di pane e pesce arrostito, cucinato e offerto da Gesù stesso. Sostiamo davanti a questo dato: Gesù si fa riconoscere mangiando attorno a un fuoco pane e pesce, un cibo semplice ma essenziale per i Galilei del Lago di Tiberiade. Invece di lasciarci incantare dai racconti di miracoli, perché non ci lasciamo coinvolgere da questi racconti di condivisione di cibo, da Gesù che viene a offrirci o a chiederci cibo? Racconti umanissimi, come era umanissimo Gesù... Non c'è qui un magistero straordinario per i nostri incontri, per le nostre relazioni, per le nostre vite familiari o comunitarie? Il magistero della tavola del Risorto, tavola da lui preparata e offerta, accoglie tutti, anche Pietro che aveva rinnegato, anche quelli che non sapevano riconoscerlo, così come accoglie il discepolo amato, fedele fin sotto la croce. Confesso che è solo nel cibo che lui mi ha dato e continua a darmi, che ogni giorno ricomincio a vivere con speranza e con la convinzione che la tavola del Signore è il magistero più decisivo per le nostre tavole, per il nostro condividere il cibo, per il nostro attendere quel banchetto che oggi è negato a molti ma che alla fine sarà una festa per tutti, festa cosmica nel suo regno.

PREGHIERA

Io sono creato per fare e per essere qualcuno per cui nessun altro è creato.
Io occupo un posto mio
nei consigli di Dio, nel mondo di Dio:
un posto da nessun altro occupato.
Poco importa che io sia ricco, povero disprezzato o stimato dagli uomini:
Dio mi conosce e mi chiama per nome.
Egli mi ha affidato un lavoro
che non ha affidato a nessun altro.
Io ho la mia missione.
In qualche modo sono necessario ai suoi intenti
tanto necessario al posto mio
quanto un arcangelo al suo.
Egli non ha creato me inutilmente.
Io farò del bene, farò il suo lavoro.
Sarò un angelo di pace
un predicatore della verità
nel posto che egli mi ha assegnato
anche senza che io lo sappia,
purché io segua i suoi comandamenti
e lo serva nella mia vocazione.

(*John Henry Newman*)

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!
Cristo donaci un cuore semplice.

XII TAVOLA
La tavola dei cristiani

Cel. È veramente cosa buona e giusta renderti grazie.
Tutti **Perché tu, Signore, apri la tua mano e sazi ogni creatura.**

Dagli Atti degli Apostoli *(2, 42-47)*
Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

MEDITAZIONE

Questa è la Chiesa nascente, generata dallo Spirito Santo nella Pentecoste. Luca ne traccia un ritratto certamente ideale, che sarà presto contraddetto nella vita di ogni giorno; resta però un ritratto esemplare, che in ogni tempo troverà uomini e donne intenti a realizzarlo nel loro "oggi" e nel loro "qui". A tavola i cristiani scambiano parole, si esercitano nella fraternità; e quando la loro tavola diventa "tavola del Signore", rendono grazie e, con la frazione del pane e la benedizione sul calice, fanno memoria del loro Signore e inverano la loro comunione con lui. Pasto fraterno e pasto eucaristico non sono lo stesso pasto, ma sono una realtà significativa inscindibile. I cristiani della chiesa nascente potevano dire di non avere, come i pagani, un'ara, un altare, ma di avere una tavola: la tavola del Signore. La comunità, pur essendo composta di molti membri, partecipando al pane unico diventa un corpo solo. Straordinario mistero, straordinaria epifania: Gesù Cristo, il crocifisso risorto, è la vita stessa della comunità cristiana. Alla fine dei tempi l'eucarestia non sarà più celebrata con pane e vino, ma sarà celebrata da tutta l'umanità, che farà il suo ringraziamento a Dio per averla creata e salvata. L'immagine che noi umani possiamo tenere davanti è sempre quella di un «pane del cielo», di un «vino nuovo». Ma pane e vino nel regno saranno la comunione inebriante all'amore di Dio: noi saremo in Dio l'amore, perché da lui amati all'estremo, da lui salvati e risuscitati con Cristo, diventati figli nel Figlio, seduti alla sua destra nel regno eterno. Ce lo ha promesso Gesù.

PREGHIERA

Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito,
ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi.
Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze
che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi
è per noi il luogo della nostra santità.
Noi crediamo che niente di necessario ci manca,
perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato.

(*Madeleine Delbrel*)

CANONE *(Taizé)*

O povertà, fonte di ricchezza!

Cristo donaci un cuore semplice.

CONCLUSIONE

Guida
Nell'uomo ci sono una fame, un desiderio, una ricerca che non si fermano al cibo. Il cibo è assolutamente necessario, tuttavia per umanizzarsi non basta il pane: occorre la presenza dell'altro, degli altri, dei quali ognuno di noi ha "fame" e "sete". Essere umani significa essere affamati e assetati: non avere fame né sete è già essere morti! Se siamo umani, siamo sempre tesi alla comunione, comunione con gli altri, comunione con la terra, comunione con chi sempre ci precede e ancora ci segue, che osiamo chiamare Dio e Padre!

Cel. Guidati dallo Spirito di Gesù Risorto
e illuminati dalla sapienza del Vangelo,
osiamo dire:

Padre nostro
che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi
il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non abbandonarci
alla tentazione,
ma liberaci dal male.

BENEDIZIONE

CONSEGNA

A ciascuno viene distribuita "la ricetta della convivialità". È un invito alla riflessione personale e al confronto nei gruppi di appartenenza perché si possano trovare azioni concrete di comunione, solidarietà e fraternità.

CANTO (*scelto dal repertorio della comunità*)

La ricetta della

CONVIVIALITÀ

La ricetta della

CONVIVIALITÀ

La ricetta della CONVIVIALITÀ

Confezionato con farina e acqua, cotto dal fuoco, il pane è sì un alimento specifico, ma è diventato l'equivalente di ogni cibo, tanto è vero che nel linguaggio comune non avere pane significa non avere nulla da mangiare, condurre un'esistenza precaria. Il pane esprime il bisogno, ciò che è necessario per vivere, e perciò diventa anche simbolo della vita. Mancanza di pane significa fame, quindi malattia e morte! Proprio perché il pane è necessario, è un bisogno, esso è anche quotidiano, nutrimento di ogni giorno, perché questo è il ritmo del cibarsi da parte dell'essere umano.

Il pane: basta guardarlo nella sua realtà e materialità per accogliere un linguaggio, uno zampillare di simboli e significati, una messe di trasposizioni e metafore.

Il pane: basta sentirne il profumo quando è appena sfornato, passando accanto a un forno o una panetteria, per percepire un sentimento di vita.

Il pane: basta spezzarlo - tagliarlo un tempo era proibito! - per sentire nei nostri orecchi quel sonoro frantumarsi di crosta che risuscita in noi l'immagine del pane nel forno, avvolto dal fuoco.

Il pane: basta toccarlo per sentire le forme diverse, la sua croccantezza quando è appena uscito dal forno, la sua pienezza quando è il pane di ieri.

Il pane: basta metterlo in bocca e gustarlo per dire che è buono; fino a dire di un'altra cosa o persona: è buona come il pane!

Il pane è il dono che rappresenta tutti i doni materiali, rappresenta la terra stessa, e per questo il credente nella preghiera insegnata da Gesù invoca il dono del pane di ogni giorno; e vivendo nella mitezza, che è umiltà e bontà verso tutti, può ereditare la terra. Proprio da questa sua qualità di dono gratuito, scaturisce la necessità che il pane non sia «mio» o «tuo», ma «nostro». Come «nostro» è il Padre che è nei cieli, così «nostro» è il suo dono: il pane quotidiano. Dono di Dio a noi, affinché noi aiutiamo questo dono a raggiungere quelli che non vi possono accedere, o perché alcuni se lo accaparrano per se stessi, oppure perché a volte viene a mancare. Come Dio ci dona il pane, il nostro primo compito è donarlo a nostra volta, condividerlo. La tavola non è mai per uno solo, è per l'altro, per gli altri, per la fraternità, l'amore, l'umanizzazione. Sulla tavola del Signore c'è la convivialità, raccolta e manifestata nel pane e nel vino: questo è per noi un magistero silenzioso, per insegnarci a vivere e dunque a mangiare e a bere in questo mondo, in una logica eucaristica che rende grazie e in una logica comunionale che condivide cibo e bevanda con tutti... primizia del cosmo trasfigurato, profezia del regno che viene! Alleluia!

(*Enzo Bianchi, "Spezzare il pane", 90-100*)

La ricetta della CONVIVIALITÀ

Confezionato con farina e acqua, cotto dal fuoco, il pane è sì un alimento specifico, ma è diventato l'equivalente di ogni cibo, tanto è vero che nel linguaggio comune non avere pane significa non avere nulla da mangiare, condurre un'esistenza precaria. Il pane esprime il bisogno, ciò che è necessario per vivere, e perciò diventa anche simbolo della vita. Mancanza di pane significa fame, quindi malattia e morte! Proprio perché il pane è necessario, è un bisogno, esso è anche quotidiano, nutrimento di ogni giorno, perché questo è il ritmo del cibarsi da parte dell'essere umano.

Il pane: basta guardarlo nella sua realtà e materialità per accogliere un linguaggio, uno zampillare di simboli e significati, una messe di trasposizioni e metafore.

Il pane: basta sentirne il profumo quando è appena sfornato, passando accanto a un forno o una panetteria, per percepire un sentimento di vita.

Il pane: basta spezzarlo - tagliarlo un tempo era proibito! - per sentire nei nostri orecchi quel sonoro frantumarsi di crosta che risuscita in noi l'immagine del pane nel forno, avvolto dal fuoco.

Il pane: basta toccarlo per sentire le forme diverse, la sua croccantezza quando è appena uscito dal forno, la sua pienezza quando è il pane di ieri.

Il pane: basta metterlo in bocca e gustarlo per dire che è buono; fino a dire di un'altra cosa o persona: è buona come il pane!

Il pane è il dono che rappresenta tutti i doni materiali, rappresenta la terra stessa, e per questo il credente nella preghiera insegnata da Gesù invoca il dono del pane di ogni giorno; e vivendo nella mitezza, che è umiltà e bontà verso tutti, può ereditare la terra. Proprio da questa sua qualità di dono gratuito, scaturisce la necessità che il pane non sia «mio» o «tuo», ma «nostro». Come «nostro» è il Padre che è nei cieli, così «nostro» è il suo dono: il pane quotidiano. Dono di Dio a noi, affinché noi aiutiamo questo dono a raggiungere quelli che non vi possono accedere, o perché alcuni se lo accaparrano per se stessi, oppure perché a volte viene a mancare. Come Dio ci dona il pane, il nostro primo compito è donarlo a nostra volta, condividerlo. La tavola non è mai per uno solo, è per l'altro, per gli altri, per la fraternità, l'amore, l'umanizzazione. Sulla tavola del Signore c'è la convivialità, raccolta e manifestata nel pane e nel vino: questo è per noi un magistero silenzioso, per insegnarci a vivere e dunque a mangiare e a bere in questo mondo, in una logica eucaristica che rende grazie e in una logica comunionale che condivide cibo e bevanda con tutti... primizia del cosmo trasfigurato, profezia del regno che viene! Alleluia!

(*Enzo Bianchi, "Spezzare il pane", 90-100*)